

VATICANO

Bioetica e famiglia, l'aggiornamento di papa Bergoglio

**P**roviamo a mettere le cose nel loro giusto ordine. Papa Francesco sta cambiando, anzi ha già cambiato, il volto della Chiesa. In quale direzione lo ha spiegato nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, il suo primo manifesto programmatico. Qui ha indicato la strada di una Chiesa missionaria e in sintonia con le speranze di coloro che pagano il prezzo più alto della crisi globale. Nessun ripensamento sostanziale si registra ancora sulla dottrina relativa alle grandi questioni della bioetica e della famiglia. La chiave di lettura del cambiamento sociale è sempre la solita, ormai plurisecolare: «l'indifferenza relativista» che caratterizza la cultura dominante porta alla crisi dei valori alla «deformazione etica» e al «disorientamento generalizzato». Il compito della Chiesa è insistere sulla «esistenza di norme morali oggettive», tra le quali quelle che regolano l'ordinamento della famiglia, «cellula fondamentale della società». Ecco perché - afferma il papa - una questione come quella dell'aborto «non è un argomento soggetto a presunte riforme o a "modernizzazioni"». Ecco perché, nell'enciclica a «quattro mani» con Ratzinger, ha ribadito che la famiglia consiste, «anzitutto», «nell'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio», nato «dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita». Insomma, come Bergoglio ha spiegato nell'intervista alla *Civiltà Cattolica*, il parere della Chiesa sulle unioni omosessuali e le coppie di fatto «lo si conosce e io sono figlio della Chiesa».

La novità consiste nel non farne più il centro della predicazione, rinchiodando il Magistero nel recinto dei valori che Benedetto XVI aveva dichiarato «non negoziabili». Occorre piuttosto procedere caso per caso, valutando le singole situazioni «con misericordia», a latere della sfera politica, e senza mettere davanti il metro del giudizio («se un gay cerca Dio, chi sono io per giudicare?»). Quella di papa Francesco, in sostanza, è una Chiesa ha che ha dismesso la crociata contro i mali della modernità, pur continuando a denunciare la deriva verso la secolarizzazione. Ciò che i media chiamano una riforma dell'insegnamento va interpretato invece come un importante aggiornamento pastorale: il che, nella Chiesa cattolica, dove vige ancora il primato della parola petrina, è una questione di sostanza e non solo di forma. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che Francesco si collochi su una posizione più avanzata di quella dei diversi teo-cons, teo-dem (neo e post democristiani) che popolano la scena politica italiana, spiazzando la strategia di chi utilizza la fede come uno strumento di contrapposizione politica e di speculazione elettorale. Nello stesso tempo, come è emerso dalla consultazione in vista del prossimo Sinodo dei vescovi, l'opinione pubblica cristiana si attende un passo ulteriore, anche dottrinale, che connetta la Chiesa cattolica al progresso civile in corso in tutta Europa (senza dimenticare la drammatica involuzione della Spagna) con l'introduzione dei matrimoni omosessuali e la piena parità di diritti tra le famiglie. È forte la richiesta di un Magistero che sia un interlocutore sui veri problemi dell'oggi: recrudescenza dei femminicidi e delle discriminazioni di genere, difficoltà per i giovani a mettere su famiglia (matrimoniale o di fatto che sia). La speranza dei cattolici di base (vedi Luca Kocci sul *manifesto* del 28 dicembre) è che affermazioni come quelle rilasciate ai Superiori Generali sulla «sfide nuove» che vengono della realtà della famiglia siano seguite da un cambio di paradigma nell'interpretazione dei segni dei tempi, rispondente a una diversa lettura del Vangelo (antitetica alla dottrina morale anti-moderna) e alla condizione reale degli stessi credenti. Il dibattito, riaperto da Matteo Renzi, sul riconoscimento delle coppie di fatto e dei loro diritti sarà un importante banco di prova tanto sul piano dei rapporti tra Chiesa e politica italiana, quanto su quello dell'aggiornamento ecclesiale.

**Gli oggettivi meriti di Cuba**

Mi riferisco alla lunga risposta di Aldo Garzia (*il manifesto* del 5 gennaio) a un articolo di Pierluigi Battista sul *Corriere della sera* - articolo così banale e trito che andava forse ignorato, come tanti altri. Vorrei dire che i meriti sociali, ambientali, internazionali di Cuba - ignorati o non noti spesso anche a "sinistra"- vanno ben al di là di quanto citato, tipo il recente permesso agli atleti di andare all'estero a guadagnare miliardi... Ecco qua, molto in breve: 1) L'elevato livello di soddisfacimento dei diritti sociali (sanità, educazione, bisogni di base) nell'isola è noto a tutti e confermato da statistiche, su mortalità, speranza di vita, tasso di istruzione ecc.. Lo statunitense Michael Moore nel suo doc *Psycho* mette a confronto la sanità cubana (alla quale si rivolgono anche tanti italiani!) e quella Usa che è pessima. La capacità di Cuba di reagire molto meglio degli stessi paesi ricchi a tifoni e calamità varie grazie al sistema di prevenzione e all'uso sociale dell'esercito è stata lodata anche dall'Onu. 2) Da sempre la solidarietà internazionale di Cuba si esercita, con medici, insegnanti, agronomi, anche nei luoghi più funestati e dimenticati. Gli esempi di cooperazione paritaria Sud-Sud - solidarietà, non business - avviati poi grazie alla nascita del gruppo Alba sono esemplari (ma chi li conosce? Chi se ne cura?). 3) In virtù delle ristrettezze del periodo speciale, Cuba è stata forse l'unico paese al mondo a sperimentare davvero, negli ultimi venti anni, la transizione a un modello postpetrolifero. Si veda su youtube il doc. *Vivere senza petrolio. L'esperienza di Cuba*. 4) Come dimenti-

care che fin dalla sciagurata guerra del Golfo del 1991, Cuba è stata praticamente l'unico paese al mondo a battersi contro le guerre occidentali con pretesti fomentate da allora? Lo ha fatto in sede di Assemblea Onu, di Consiglio di sicurezza quando ne fu membro di turno, di Consiglio dei diritti umani (dove siede tuttora). L'hanno raggiunta nel XX secolo il Venezuela di Chavez e gli altri paesi dell'Alba. Anche quando i "movimenti" hanno taciuto... E poi... ci sarebbe da dire anche sul concetto e sulle pratiche di democrazia: è proprio sicuro che democrazia equivalga a multipartitismo all'occidentale? **Marinella Correggia**

**Reddito di cittadinanza...**

È una proposta di welfare molto utile e importante per la situazione presente... ma devo notare che spesso, quando viene proposta, non viene opportunamente accompagnata, a mio avviso, da un altro inseparabile argomento. Una misura sociale come questa può realizzarsi solo grazie al prelievo fiscale sulle risorse economiche prodotte dal Paese e nel Paese... quindi il discorso non può essere separato da quello sulla necessità della riconversione ecologica e sociale di tutto il sistema produttivo italiano. In poche parole: cosa ce ne facciamo se, per averlo, lo ricaveremo dalle risorse prodotte da attività distruttive e inquinanti come lo sono molte del nostro attuale credo industriale nazionale (la più evidente l'Iva - ma penso che la

Fiat non sia diversa - a conti fatti)? Ma anche la stessa agricoltura, oggi, è inquinante, avvelenata, insalubre... e produce desertificazione ed impoverimento dei suoli. Cioè: siamo disposti a continuare ad avvelenarci, autodistruggerci, morire di cancro, ecc... per avere un reddito minimo garantito? Non credo proprio... ma vedo che non viene sviluppato un ragionamento così completo. Non sarebbe meglio cominciare più responsabilmente a farlo? Con più grande e necessaria chiarezza e comprensione completa del problema e dei problemi? **Iuri Bacoladi**

**Il «nostro» presidente**

Sono da anni un abbonato al nostro giornale (questo è veramente nostro), e lo resterò ancora, ma lasciate anche a me il diritto di criticarvi. Sono passati alcuni giorni da quando Napolitano ha tenuto il suo discorso di fine anno, del quale avete fatto il resoconto (io mi sono rifiutato di ascoltarlo in diretta, consapevolmente). Devo dire che il modo in cui Andrea Fabozzi ne ha scritto (non mi pare di aver trovato altri articoli di redazione) mi ha lasciato molto perplesso. Una cronaca che ricopiava quella delle redazioni di varie testate, su carta e tv, di chiara impronta Pd. Tutte compiacenti, troppo. Nessuno che abbia sottolineato le «carenze» del Paese che il suo massimo rappresentante ha volutamente «dimenticato»: poliziotti condannati, accuse di furti

nei confronti di migranti operate da «nostri» militari, guerre... e ancora una volta il suo pensiero è andato invece ai due marò, come ho letto sulla stampa (non sulla nostra!). È vero che noi supportiamo un quotidiano di una sinistra «ampia», ma visto che ancora portiamo la scritta «quotidiano comunista», permettiamoci anche un po' di critica alle istituzioni, che non sono certamente «comuniste».

**Francesco Andreini Siena**

**La nostra risposta**

*Caro Andreini, il tuo e nostro giornale ha dissentito da Napolitano tante volte, quasi sempre in solitudine. A te che sei abbonato non può essere sfuggito. Io stesso ho scritto più di un editoriale criticando gli interventi del presidente e quelli che a mio avviso sono stati i suoi errori politici (e i suoi strappi istituzionali). Quando la redazione ha riaperto a capodanno non ho scritto una cronaca del messaggio di san Silvestro, che nel frattempo tutti avevano potuto conoscere, ma un'analisi nella quale ho cercato di evidenziare una novità. Mi pareva e (mi pare ancora) che Napolitano stia aprendo qualche spiraglio nella sua linea di chiusura totale alle elezioni anticipate a maggio. Forse non sono stato convincente e me ne dispiace. Forse sbaglio del tutto l'analisi e allora me ne dispiacerei anche di più. Lo vedremo. Intanto grazie comunque per l'attenzione.*

**a. fab.**